

Ma è mancato un vero scossone

## Sviluppo nonostante crisi e scandali

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Cucinella e 5+1AA spiccano su tutti: tra i più giovani in molti guardano all'estero

**C**he ne è stato della generazione dei quarantenni che cinque anni fa avevano occupato la scena dell'architettura italiana? Sono stati investiti dalla crisi, hanno visto diminuire considerevolmente occasioni e incarichi e aspettano tempi migliori.

Ma così dicendo, vedremo solo un aspetto di una realtà più complessa. Intanto perché alcuni di questi hanno visto aumentare, e considerevolmente, le proprie quotazioni e così anche in un periodo di stagnazione dei mercati riescono a produrre lavori di una certa consistenza. A emergere tra tutti è Mario Cucinella, perché in epoca non sospettata ha saputo puntare sul risparmio energetico e sulla sostenibilità sviluppando un'architettura che, nonostante i debiti nei confronti di Renzo Piano, ha una propria originalità.

Cucinella si lamenta, e a ragione, che molti dei suoi lavori siano stati deppennati, come per esempio il Campidoglio 2, a causa

dei capricci della nuova Giunta. O come l'Istat per motivi non meglio precisati. Ma, se si ragiona sulle conseguenze dei recenti scandali legati agli appalti dei provveditori alla Opere pubbliche e della Protezione civile, ciò non è detto che sia stato un male. Come è avvenuto per Marco Casamonti, l'altro ex quarantenne emergente, che, dopo averla calcata con sin troppo successo, oggi è stato praticamente estromesso dalla scena. Il caso Casamonti ci permette anzi di notare che il rinnovamento, in direzione di una maggiore trasparenza del panorama architettonico, non è avvenuto. Si pensi alle vicende che hanno sfiorato anche Stefano Boeri con La Maddalena o ad altre - tutte da chiarire ovviamente - che hanno investito a volte in pieno e a volte di striscio la (ex) giovane architettura. Per non parlare, infine, dei concorsi che non solo non si realizzano ma troppi dei quali appaiono pilotati. Comunque siano andate le cose, questi progettisti non si sono rivelati né meglio né peggio dei loro predecessori. Mostrando ancora una volta che in un sistema marcio è difficile ottenere comportamenti particolarmente virtuosi.

Occorre poi osservare che alcuni studi stanno cercando di spostare il loro campo d'azione fuori dall'Italia. Afonso Femia mi raccontava che in questo momento 5+1AA, che pure è ben introdotto, sta puntando più che sullo studio di Genova su quello di Parigi, dove almeno i concorsi si fanno e, in ogni caso, sono retribuiti una volta superata la preselezione iniziale.

Torniamo alle classifiche. Chi sono gli emergenti tra gli emergenti? Oltre a Cucinella e 5+1AA, metterei Benedetto Camerana ed Enrico Frigerio, uno sempre più impegnato con la green e l'altro con la slow architecture, anche in omaggio ai tempi. Credo che, insieme a progettisti più anziani quali Abdr, Stefa-

no Boeri, Antonio Citterio, Michele De Lucchi, Italo Rota, Matteo Thun, Cino Zucchi, saranno gli architetti che accederanno nel prossimo futuro agli incarichi più interessanti.

Numerosi sono i post-quarantenni, che anche con una produzione oggi ridotta, realizzano opere significative. Tra questi: Alvisi e Kirimoto, Architrend, Sergio Bianchi, Camillo Botticini, C+S, Corvino e Multari, Duilio Damilano, Luisa Fontana, King e Roselli, Ian+, Labics, Metrogramma, Marco Navarra, n'studio, Piuarch, Stefano Pujatti, Beniamino Servino, Andrea Stipa, Uda, Giovanni Vaccarini, Alessandro Zoppini. Cinque credo correranno veloci. Alvisi e Kirimoto perché hanno una formula originale in cui la tecnologia alla Renzo Piano si mescola con suggestioni orientali; C+S per un rigorismo giocoso e ben costruito; Piuarch perché con i negozi di Dolce e Gabbana hanno dato vita a un proprio minimalismo; Metrogramma per il modo disincantato in cui fanno convivere avanguardia e redditività edilizia; Uda perché con i materiali sono i più bravi. Ci sono infine i sempre più numerosi progettisti italiani, trasferitisi più o meno in pianta stabile all'estero, dove lavorano con partner stranieri dando vita a quella che non esiterei a definire la prima generazione di architetti europei, o, se si vuole, i post-Erasmus. Si pensi, per esempio, solo in Francia a Lan, a Bellaviti Coursaris, a Giulia Andi e Finn Geipel.

Sin qui niente di particolarmente nuovo? Ecco allora, per concludere, una top ten di architetti ancora abbastanza giovani sui quali punterei e dalla quale ho escluso Ufo, Iotti+Pavarani e Studio Ata perché di loro è stato già dato ampio resoconto nelle pagine precedenti. ■